

## RELAZIONE XVI CONGRESSO FILLEA VENEZIA

Michele Carpinetti

### INDICE

Premessa	Pag.2
La Fillea a Congresso	Pag.2
Riprogettare il Paese	Pag.3
Il Cantiere Qualità	Pag. 3
L'economia di settore	Pag. 5
Il Territorio	Pag. 6
Regolarità e Legalità	Pag. 9
La formazione	Pag. 10
La dimensione sociale	Pag. 12
La Contrattazione	Pag. 13
Valorizzare le produzioni	Pag. 15
Redditi e condizioni di lavoro	Pag. 16
I lavoratori migranti	Pag. 18
Prevenzione e sicurezza	Pag. 18
La bilateralità	Pag. 19
I rapporti unitari	Pag. 20
L'organizzazione	Pag. 20

## **PREMESSA**

Il Congresso della Fillea di Venezia è il primo congresso Territoriale di categoria del Veneto. Entro il mese di Dicembre si concluderanno i congressi provinciali, la convocazione dell'assemblea direttiva della Fillea regionale il 10 gennaio, e infine il congresso nazionale previsto per il 6-7-8- febbraio 2006 a Pesaro. A Venezia Le assemblee congressuali sono state 42 aziendali e 10 territoriali coinvolgendo 1698 lavoratori. Particolare attenzione abbiamo voluto assumere nel rappresentare, nel modo più articolato possibile, il lavoro svolto in questi anni sul terreno dei diritti e della nostra azione contrattuale. La discussione congressuale è stata importante poiché ha messo al centro i problemi non solo della categoria ma del Paese. In questi quattro anni abbiamo arricchito la nostra elaborazione sul campo rinnovando i contratti di lavoro e gestendo la contrattazione integrativa, chiesto e ottenuto norme per la regolarizzazione del settore. Crediamo giusto insieme ai documenti Congressuali trarre da questo lavoro una sintesi programmatica che rinnovi il nostro legame politico e strategico, che offra alla strategia del "Cantiere Qualità" nuovi stimoli, nuove intuizioni, che consolidi la nostra organizzazione che nel corso di questi anni è cresciuta, sia in termini di iniziativa che di rappresentanza.

## **LA FILLEA A CONGRESSO**

Il Congresso non deve essere un appuntamento rituale ma lo sforzo di approfondimento di quelle che sono le trasformazioni intervenute nel mondo del lavoro e nella società attivando proposte e articolazioni che diano risposte a quelli che per il settore sono stati anni di frammentazione e destrutturazione del sistema di impresa e di conseguenza del sistema di rappresentanza. Un tema che intreccia evidentemente il rapporto lavoratori-Sindacato dentro una riflessione che ha una ragione di confronto unitario con Cisl e Uil. Dico subito ai nostri colleghi che sui rapporti unitari offrirò un contributo nel merito delle cose, quelle che condividiamo e anche quelle ce

non condividiamo, stando però esclusivamente sugli argomenti e cercando di avere un confronto sincero e rispettoso delle diversità senza porre per questo argomenti che ledono ruolo e identità di ognuno. Non è solo il mio stile questo ma quello della CGIL.

## **RIPROGETTARE IL PAESE**

La Cgil, in occasione dei suoi primi cento anni di vita va celebrando il XV Congresso con una parola d'ordine che è coerente con quello che abbiamo sostenuto nei quattro anni che abbiamo alle spalle, riprogettare il Paese, fare in modo cioè di far uscire l'Italia dalla crisi in cui per molte ragioni non solo la congiuntura economica ma le scelte governative l'hanno relegata dentro una fase di mancato sviluppo, scarsa innovazione, insufficiente ricerca, con quello che è stato una incapacità di rilancio dei settori produttivi strategici. In questo importante appuntamento la FILLEA porta il valore aggiunto di una categoria che ha vissuto la straordinaria crescita delle costruzioni ma nello stesso tempo aver visto rinviare la scelta qualitativa del comparto con il rischio di far pagare all'edilizia Veneziana e Veneta, più di altri, il momento attuale di stagnazione e di incertezza economica.

## **IL CANTIERE QUALITÀ**

Abbiamo scelto di essere la Fillea del Cantiere Qualità, una scelta precisa che nel suo titolo esprime la volontà, a partire dalla crescita del settore, di dare una occasione importante e forse non ripetibile per migliorare non solo le condizioni dei lavoratori del settore che noi tuteliamo e rappresentiamo, ma anche per affermare un'idea di sviluppo del settore e del Paese che parli di una sfida alta alla competitività. Il Cantiere Qualità, del resto, è un messaggio rivolto a tutti a partire dal Sindacato Confederale, poiché rappresenta un pilastro dell'economia del paese ma anche un settore che porta con sé le contraddizioni di una difficile totale conversione alla legalità e regolarità. E' ovvio che senza un coinvolgimento delle confederazioni sulle nostre

battaglie, non andremo molto lontano, proprio per la natura del settore che rappresentiamo. Ma proprio per questo interpretare la sfida ci ha portati ad interrogarci sulla necessità di dire: possiamo riprogettare il Paese senza riprogettare il sindacato? Certo, si deve partire dalle scelte che hanno contraddistinto la nostra azione di contrasto al disegno demolitore delle politiche sociali e della concertazione del Governo che non dimentichiamo ha speso maggiori energie per contrastare le ragioni del Sindacato piuttosto che favorire un progetto credibile di rilancio dell'economia e del sistema produttivo nazionale. Non a caso la congiuntura internazionale pesa di più per l'Italia poiché a differenza di altri paesi non si è investito sull'innovazione, sulle infrastrutture su quegli aspetti della competizione che ci hanno fatto finire in fondo alle classifiche dei paesi industrializzati. Allo stesso tempo alcuni si sono arricchiti anche con la speculazione dell'entrata dell'Euro e altri come i lavoratori che rappresentiamo, si sono impoveriti "ottenendo" legislazioni come la legge 30 che precarizza in modo strutturale i rapporti di lavoro consegnando ai più giovani un futuro di incertezza e di peggioramento delle condizioni di lavoro rispetto ai loro padri. Sulla legge 30 va ribadito che la CGIL fin dall'inizio, a differenza di altri, ha sempre sostenuto l'assoluta contrarietà ad un impianto legislativo così fatto che ci ha visto successivamente compatti nel respingere le modifiche peggiorative della legge stessa nei nostri contratti nazionali di lavoro; questo non per dire che avevamo ragione ma perché non trovo molti passi in avanti promossi da questo governo nel segno del miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori e dei pensionati italiani anzi pericolosi arretramenti. Il Congresso su questo è chiamato a misurarsi e noi vogliamo stare dentro questo confronto portando la nostra elaborazione innanzitutto in un progetto "sostenibile" in grado di sconfiggere il declino e superare l'emergenza. Noi siamo la categoria che può affermare che mentre si difendono i settori tradizionali si può, e il nostro è un settore tradizionale, anzi si deve puntare alla loro qualificazione e trasformazione. Riprogettare il Veneto con le sue diverse economie provinciali significa riprogettare uno sviluppo che, per forza di cose, non ha connotati identici. Quindi diversità di soluzioni per diversità di

problemi. Poi occorre essere consapevoli che alcuni capitoli del successo del Nord Est si sono chiusi ma che non ne abbiamo aperti altri sulle produzioni, sulle innovazioni e sul sistema di impresa e sulla riqualificazione e formazione dei lavoratori. Si deve infatti registrare la morfologia dei nostri settori, dal legno arredamento al manufatto, che oggi stanno attraversando periodi di incertezza. In sostanza non siamo più il monolite delle costruzioni che se va bene l'edilizia di conseguenza va bene il capannone, l'infisso o l'arredamento. C'è una elaborazione sulla filiera produttiva e i suoi punti di possibile rilancio nei distretti produttivi che ci deve vedere protagonisti in una discussione che vede le forze imprenditoriali poco coese nella capacità di mettere insieme risorse, mezzi tecnologie, progetti di media durata.

## **L'ECONOMIA DI SETTORE**

Aldilà degli annunci e dei proclami elettorali del Presidente del Consiglio la Finanziaria 2006 non vede un Euro di finanziamento per le opere infrastrutturali. L'unico finanziamento previsto in bilancio sono i 200 milioni di euro che dovrebbero servire per accendere mutui per 2 miliardi di euro nel 2007. Sono ormai tre le finanziarie nelle quali il Ministro Lunardi chiede 7,5 miliardi di euro, anzi questa volta per garantire la continuità dei lavori nei cantieri già aperti, ha richiesti 8 miliardi. Nei primi otto mesi del 2005 il numero degli appalti è diminuito del 4,1% e del 7,5% negli importi complessivi, questi dati iniziano a pesare nel portafoglio ordine delle imprese e le conseguenze in termini occupazionali si cominceranno ad avvertire nel secondo semestre del 2006. Inoltre se non saranno inseriti dei fondi utilizzabili immediatamente dal 2006, si fermerà il comparto dei Grandi Appalti comprese le opere Venete. Quale dato regionale di settore l'annunciata frenata si è al fine verificata con un valore superiore alle attese. Le previsioni elaborate dal Cresme per il 2005 evidenziano una certa ripresa, +1,6%, sostenuta esclusivamente dall'edilizia non residenziale pubblica e dalle opere del genio civile, mentre per quanto riguarda gli investimenti privati si evidenzia un trend in diminuzione ma che ancora non presenta un segno

negativo. Ricordo che i lavori privati nel veneto rappresentano circa l'80% dei lavori. Nonostante questo scenario il settore delle costruzioni ha agito da vero e proprio Ammortizzatore, attutendo le frenate più vistose degli altri settori manifatturieri del Veneto e della provincia di Venezia assorbendo quote di occupazione fuoriuscita dal settore industriale. Quindi oggi chi vuole leggere questi dati come: "tutto sommato ce la siamo cavata" rischia di sottovalutare fortemente il segnale d'allarme che ne deriva. Poiché le opere pubbliche rimangono sempre un terzo della Lombardia, la crescita dell'economia immobiliare, l'offerta è stata maggiore della domanda, soprattutto nelle costruzioni delle aree produttive, la saturazione del territorio è un dato conosciuto, compresa la crisi del settore del manufatto che sta in questi mesi in molte aziende del veneto subendo ristrutturazioni corpose e perdita di posti di lavoro. Allo stesso modo si è accertato che mentre nei periodi di incertezza economica gli investimenti si orientano sul mattone, quale elemento di garanzia, ma che inevitabilmente produce una sovra offerta in alcuni pezzi del mercato immobiliare, non si è intervenuto su quello che sarà il futuro del settore cioè il restauro, il recupero e la riqualificazione urbana a partire dall'incognita del finanziamento della legge speciale per Venezia. I numeri l'edilizia Veneziana sono di tutto rispetto con i 5 miliardi di euro del cosiddetto giro d'affari delle Costruzioni e una dinamica occupazionale in crescita di un 8% arrivando ai 40.000 addetti e un 10% di incremento degli indipendenti anche tra gli immigrati che diventano datori di lavoro oltre che raggiungere complessivamente una presenza strutturata del 25% a Venezia e del 35% su base regionale.

## **IL TERRITORIO**

La nostra categoria inevitabilmente si confronta con il Territorio sede di cantiere ma anche di difficoltà di pianificazione sull'uso delle sue risorse. Si pensi che solo dal 2004 la Regione ha una legge urbanistica, circondata da polemiche sul cosiddetto "capannone selvaggio" che, se non sbaglio, è stata, quella della libera iniziativa priva di regole, una delle bandiere del

miracolo nord est. Ci si è accorti poi che l'annesso rustico o il capannone dell'impresa di famiglia deturpava il territorio e soprattutto creava quel caos di aree artigianali senza infrastrutture segno di uno sviluppo non governato. In ogni caso la nuova legge urbanistica nel 2005 chiede ai Comuni alcune cose che stranamente ancora oggi mancano e che fanno capire quanta strada si deve ancora fare: la metodologia per il calcolo del limite quantitativo massimo delle zone agricole, la definizione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria. E nei fatti lo straordinario ritardo con il quale si affrontano temi di riqualificazione del territorio dalle aree urbane a quelle industriali e con esso il ragionamento sulla sostenibilità ambientale sapendo che manca un piano cave atteso da oltre venti anni, che lo sviluppo del settore ha i suoi limiti se lo pensiamo esclusivamente sul nuovo edificabile poiché non solo abbiamo la quantità di metri cubi per abitante tra i più alti d'Europa ma anche perché le case ci sono e la sovra offerta di immobili guarda caso non ha abbassato i prezzi, il contrario. Si scopre infatti che qualcuno si arricchisce, che non sono nemmeno sempre le imprese vere, ma quelle immobiliari. Se è così la strada del recupero dell'esistente è la strada da scegliere. Sono certamente argomenti nostri e di chi oggi rappresenta questo settore sapendo che oggi concetti come vivibilità e aggregazione nelle città e nelle periferie parla anche di un certo modo di costruire e di progettare; un salto culturale diverso dal passato. Faccio solo un esempio che riguarda l'appropriazione degli spazi da parte delle persone quando i centri storici sono chiusi al traffico, cioè c'è una esigenza nuova che sicuramente non parla la lingua della cattiva amministrazione degli urbanisti o degli architetti che vede nella nuova concezione del costruire anche la capacità di dimensione sociale di un contesto urbano nel senso che è differente abitare un luogo o viverlo un luogo e in questo ragionamento si intrecciano le esigenze abitative e il recupero di spazi che fanno rivivere la città. Questa è un discorso che parla anche della qualità del costruire con imprese certificate e trasparenti e lavoratori professionalizzati dove la formazione continua è un valore un investimento. Affermare che un'impresa edile oggi non è l'attività immobiliare credo sia una cosa di buon senso peccato che la strutturazione delle imprese

oggi sia una nota dolente del settore nel senso che si fa fatica vedere un'impresa che pensa al proprio futuro attraverso gli investimenti sulle strutture, sui prodotti sulla risorsa umana. La domanda è conseguente: quante imprese sono nel Veneziano o nel Veneto in grado di competere sulle opere di un certo interesse ? purtroppo si contano sulle dita di una mano. E' l'idea del consorzio del mettere a sistema forme imprenditoriali diverse. Questo ovviamente non dovrebbe essere lamentato da noi che siamo i rappresentanti dei lavoratori ma sostenuto e affrontato dalle imprese; Posso dire che oggi non ha più senso parlare di sistema industria o artigianale; il cantiere è un luogo di concentrazione di diverse forme del lavoro: Il cantiere deve diventare il luogo dove le regole per esempio della sicurezza e della regolarità valgono per tutti non può esser più tollerabile che un'impresa applica tutte le norme per dei lavoratori e a dieci metri di distanza lavorano autonomi, dipendenti di chi spesso non si sa, per i quali esiste solo l'autoregolamentazione poiché questa autoregolamentazione significa che quel lavoro deve costare meno degli altri e guarda caso sono poi quei lavoratori che cadono dalle impalcature o che risultano invisibili. Per noi il famoso mercato sostenibile è quindi un intreccio di quello che esalta e valorizza le risorse che già abbiamo, il territorio, le Città, i beni culturali e ambientali, i grandi servizi per la collettività, dalle infrastrutture per la mobilità a quelle per la vita sociale. In questa visione del cantiere qualità c'è la sostenibilità come risorsa e non come un freno allo sviluppo. Molto spesso non se ne vede non se ne vede la ricchezza, il valore aggiunto che essa può sprigionare, anche in relazione alla creazione di lavoro, nuovo e qualificato. Questa idea non è contro le infrastrutture, ma è per le "buone opere pubbliche" e sceglie le priorità sulla base di quanto esse contribuiscano effettivamente allo sviluppo delle aree territoriali e delle comunità da esse attraversate. In questo senso un classe politica e dirigente può cogliere un diverso ordine di priorità fra il Mose e l'alta velocità il passante di Mestre o il ponte sullo stretto di Messina.



## **REGOLARITA' E LEGALITA'**

E' una grande sfida quella del cantiere che intreccia l'idea di quel documento unico di regolarità contributiva che dovrebbe andare finalmente in attuazione a gennaio del 2006 che sappiamo deve essere coniugato alla risoluzione di altre forme di irregolarità che da anni denunciavamo: le regole dell'appalto pubblico anche per il lavoro privato, l'applicazione dei contratti nazionali e locali per i lavoratori distaccati dall'estero, la formazione sulla sicurezza a tutti, la certificazione di qualità per tutte le imprese edili. Come sindacato delle costruzioni abbiamo sperimentato la contrattazione d'anticipo. Contrattare le condizioni di lavoro in cantiere prima che parta lo stesso cantiere significa innanzitutto intervenire preventivamente sul processo dell'appalto e ciò non può che configurare un esercizio territoriale e confederale della contrattazione, dati i soggetti, gli interlocutori, le controparti interessate. L'abbiamo fatto per il Mose e il Passante con accordi che certamente non pongono la domanda "opera si opera no", partono dal fatto che quando si decide di aprire questi lavori devono essere definite le condizioni di lavoro, di sicurezza, di regolarità che si concretizzeranno in quel cantiere. Si dimostra così che al tempo stesso esiste un rapporto tra qualità dell'opera e la qualità del lavoro. Il modo come si realizza l'opera è parte integrante dell'opera stessa: questo deve essere il nostro concetto, diametralmente opposto a quello della Legge Obiettivo che predica la realizzazione dell'opera a tutti i costi, con tutti i mezzi leciti e ai confini del lecito. Si perché la legge obiettivo salta le procedure di gara 'appalto e compie gli affidamenti dove si crede di accelerare i tempi, ma ciò non avviene, mentre si saltano le pre-condizioni che deve avere un'impresa per svolgere quel lavoro. Oggi e possiamo guardare almeno dieci anni di andamento passando dalla crisi post tangentopoli e alla successiva destrutturazione del sistema delle imprese, alla evoluzione delle norme antinfortunistiche 626 e 494, all'azione delle parti sociali, per arrivare nell'ultima fase all'avviso comune nazionale e le procedure per l'avvio del durc. Questo per arrivare a come siamo oggi. Inquadrata quindi l'ottica in cui orientare la nostra analisi avviare il confronto

con i nostri interlocutori sembra utile concentrarci su quelle che sono le azioni concrete messe in campo. IL Durc che non è né il miracoloso antidoto alla irregolarità né una semplice procedura burocratica. E' uno strumento utile se i protagonisti di questo atto considerano la regolarità contributiva l'elemento fondante del lavoro trasparente e conseguentemente di qualità consapevoli che la fotografia di un'impresa è più nitida se possiede una certificazione di inps inail e cassa edile. Sembra un ragionamento semplice ma in sé non automatico poiché per il Veneto significa intanto dare una strumentazione omogenea per tutte le province e per tutti i singoli soggetti inps inail e casse edili provinciali e regionali. Ora sappiamo che alcuni problemi persistono: quello della banca dati nazionale delle casse per migliorare quello che già facciamo inserendo l'elemento della congruità dei versamenti poiché occorre sapere se un'impresa versa per quel lavoratore le ore di lavoro ma anche se le versa in proporzione al lavoro che deve fare altrimenti avremmo centinaia di imprese che saranno regolari solo per il fatto di denunciare in 80 ore per mese. Questa è una cosa che deve essere fatta insieme con una forma non solo di collaborazione ma di effettiva sinergia tra il sistema industriale e Artigiano. Come del resto siamo contrari a quell'idea che si sta facendo spazio che vede nell'incremento delle quote di subappalto oltre il già 50% della recente legge regionale sugli appalti. Inoltre se la maggior parte del lavoro è situato in ambito privato occorre una strumentazione di sistema che non oltre al pubblico, a partire dal rilascio delle concessioni edilizie DIA, estenda tali norme anche al lavoro privato.

## **LA FORMAZIONE : RIVALUTARE I MESTIERI**

La nostra visione del settore afferma, sfatando un luogo comune che le nostre sono basse qualifiche non professionalizzate, che la formazione è la nostra risorsa fondamentale. L'esempio che ricordo spesso è di quel lavoratore Rumeno che dopo aver finito un corso presso la scuola edile mi disse :oggi posso dire di avere una capitale da spendere perchè tra le tante difficoltà

almeno ho un mestiere e quindi una prospettiva di occupazione e di carriera. Questo in un mercato del lavoro dove i percorsi individuali sono segnati da periodi di lavoro e non lavoro, di mobilità territoriale, di flessibilità e con la necessità di qualificazione, riqualificazione e di uno spiccato aggiornamento professionale. Come del resto il valore della formazione durante tutta la vita lavorativa è un concetto ancora lontano dalla pratica quotidiana. E 'un percorso obbligato quindi aver un luogo dove si progetta la qualità dell'impresa e con essa la qualità delle risorse umane. Certamente oggi dobbiamo anche sfatare l'immagine del mestiere" che si sceglie come ultima spiaggia perché considerato dequalificato. E' una fotografia in bianco e nero molto datata e sta più nell'immaginario collettivo che nella realtà delle cose. Oggi chi si avvicina al settore edile sia giovane o meno trova nel sistema dei luoghi dove intreccia una effettiva offerta formativa legata all'inserimento e alla qualificazione nel mondo del lavoro. Quindi una formazione di serie A in un settore di serie A è la nuova fotografia che ci deve rappresentare legando i processi di regolarizzazione, di trasparenza e di qualità nella produzione e quindi nel lavoro nelle costruzioni a partendo da ciò che la formazione rappresenta per lo sviluppo del settore. Certo verrebbe facile dire per noi del settore che la formazione professionale deve essere una formazione scelta fin dall'inizio. Personalmente ho dei dubbi che si possa pensare una scuola che indica l'approdo dell'alta formazione come quella universitaria e un'altra che si ferma a quella professionale. E' è una tendenza che appare anacronistica rispetto all'evoluzione affermatasi in altri paesi europei e che in fondo non è altro che il contrario di quello che nel nostro piccolo stiamo facendo: Noi non proponiamo il mestiere e con esso solo una preparazione professionale ma percorsi di carriera e di studio che nel settore sviluppino diverse opportunità e scelte del giovane e del lavoratore. Inoltre il nostro intervento deve essere legato alla lettura del contesto occupazionale che vede nella presenza corposa dei lavoratori immigrati una delle priorità di carattere non solo formativo ma di una complessiva integrazione. E' una necessità che ci porta responsabilmente a definire la formazione uno dei pilastri che metta ordine nel mercato del lavoro del settore coscienti che

certamente molte altre cose devono essere fatte e questa non è la sede per descriverle ma che i percorsi dei lavoratori edili oggi sono sempre più legati da periodi di lavoro e di non lavoro, di flessibilità anche eccessive e necessità di qualificazione, riqualificazione e aggiornamento professionale. Certo si contrasta anche il lavoro irregolare, il lavoro dove si entra nel cantiere privo di ogni conoscenza, ma che ci fa capire che anche chi queste conoscenze le possiede rimane vittima di incidenti nei cantieri che sono l'opposto dei manuali che illustriamo nella formazione per dire che esiste sicuramente un grande ostacolo culturale da rimuovere che se ci fate caso è quel pensiero che considera il saper fare e il conoscere tutto un percorso costruito dall'esperienza ma che allo stesso tempo nega nella struttura di impresa la possibilità di costruire queste conoscenze. Come del resto il valore della formazione durante tutta la vita lavorativa è un concetto ancora lontano dalla pratica quotidiana. Se ci facciamo caso è un percorso obbligato quindi aver un luogo dove si progetta la qualità dell'impresa e con essa la qualità delle risorse umane. Non credo di essere distante con questi concetti anche alla dimensione del problema in altri settori soprattutto nei settori destrutturati come il nostro nel Veneto, dove la sfida più pressante non viene dall'impresa medio grande dove sembra consolidarsi almeno la consapevolezza dei percorsi formativi ma in tutto il resto che è per noi il 90% del comparto edile. Certamente viviamo in un contesto dove "il mestiere" non è solo la scelta ma a volte una necessità il lavoro trovato prima, dove basta menar le mani, quindi si tratta di contrastare anche l'idea che nei nostri settori c'è il mestiere di ripiego ma invece saper di costruire delle professionalità di prospettiva avendo a percorsi di carriera definiti.

## **L A DIMENSIONE SOCIALE DEL COSTRUIRE**

E un paese il nostro che invecchia va incontro ad alcune implicazioni che solo uno sguardo di lungo periodo consente di cogliere pienamente. Si pensi ad esempio all'aumento del numero di pensionati rispetto alla forza lavoro o all'aumento della spesa sanitaria per prestazioni e farmaci tipici della terza età, ma anche e soprattutto alla necessità di riprogettare le città, i sistemi di

trasporto, gli spazi collettivi e quelli dedicati al tempo libero. Spesso l'età avanzata si accompagna anche a situazioni patologiche e di parziale disabilità che devono far riflettere sugli strumenti e sulle scelte che oggi governano la programmazione sul territorio. Penso anche alla ripresa di un interesse dell'edilizia sociale, ormai abbandonata, che raccoglie esigenze di numerose famiglie che indipendentemente dall'aumento della casa di proprietà sta investendo fasce sociali non solo di basso reddito ma anche delle fasce medie che come sappiamo non è più un'eresia definire alle soglie della povertà.

## **IL LAVORO E LA CONTRATTAZIONE**

Esiste cioè un modo per stabilire il confine tra ciò che è una realtà economica e produttiva nel comparto delle costruzioni che punta a qualificarsi e a stare dentro un sistema concertato e chi nella competizione a ribasso e nella riduzione dei costi, quale formula di sopravvivenza diretta la propria strategia. Il sistema è certamente anche la strumentazione bilaterale nazionale e locale che a mio avviso non deve smarrire la ragione per la quale è nata e per la quale si è rafforzata che è sostanzialmente il soggetto mutualistico e solidaristico tra imprese e lavoratori, di certificazione della regolarità contributiva con l'avvio del DURC, sulla prevenzione e sulla sicurezza, sulla gestione delle politiche formative con le recenti iniziative messe in campo dal coordinamento delle scuole edili che dimostra per noi il valore strategico del sistema formativo

Dovremmo anche nel concreto omogeneizzare comportamenti e strumenti di settore nei diversi livelli di confronto e contrattuali sapendo parlare la stessa lingua tra le regioni consapevoli del rischio che una legislazione diversificata su materie come gli appalti, la formazione, la sicurezza, è il contrario del federalismo costruttivo è cioè una difficoltà aggiuntiva alla mobilità di imprese e lavoratori nel territorio nazionale che riscontrerebbero diversità di trattamenti ma anche di livelli concorrenza non accettabili. In tutto questo la domanda fondamentale per soddisfare tale approccio è capire se a seguito di questa innegabile crescita settoriale i lavoratori ma anche le imprese stanno

meglio di dieci anni fa se è cresciuta contestualmente la cultura delle legalità e della regolarità e sicurezza, se sono cresciute le competenze, se i controlli e la vigilanza ha una dimensione accettabile, se le azioni positive messe in atto dalla parti sociali compresa e soprattutto quella contrattuale hanno prodotto dei risultati apprezzabili. Questo per rendere conto, diciamo così, anche della nostra azione contrattuale degli ultimi anni. Ora nella rappresentazione di un contesto ognuno può avere le sue verità; eviterei pertanto di esprimere generalizzazioni sulla presenza del lavoro nero, grigio ecc, so bene che gran parte del settore sta nelle regole e che vuole restarci ma indubbiamente non si possono omettere le situazioni che un sindacato come il nostro ha conosciuto negli ultimi tempi nei cantieri. La realtà però è quella che vediamo nei cantieri dove rispuntano i nuovi caporali, le imprese che si presentano sul mercato come pura e semplice fornitura di manodopera a prezzi scontati ovviamente, i lavoratori immigrati sempre in via di regolarizzazione ma che spariscono appena qualcuno entra nel cantiere, ore denunciate in cassa edile a metà quando va bene, vitto e alloggio rappresentato da un panino e il container per arrivare a casi più gravi di minacce a sindacalisti e imprenditori locali che denunciano situazioni poco chiare. Non si generalizza ma nemmeno si cancella un pezzo di realtà; e chi se non noi per la responsabilità di rappresentanza assegnata deve farsi carico di dire che questo non è ammissibile che non solo mette fortemente in discussione un livello di competizione tra imprese corretto ma si traduce in diritti negati, condizioni di lavoro insostenibili, uno scenario da anni sessanta che sicuramente questa regione non si merita. Conosciamo e non tacciamo su cosa avviene tutte le mattine in Piazzale Roma dove si ingaggiano i lavoratori da inviare nei cantieri, si ingaggiano a giornata è evidente, la maggior parte sono migranti disposti per le evidenti condizioni ad accettare questa realtà, dove non esiste traccia di contratto di lavoro, di condizioni minime di sicurezza. Cosa facciamo di questa fotografia che certamente offusca la cartolina di Venezia ma esiste e per molti significa un pulmone che sia apre alla mattina ma che non si sa se si riapre l'indomani. E' una denuncia di un sindacato che ha combattuto queste cose cinquant'anni fa e che ha

conquistato a fatica il diritto di avere un contratto, dei contributi, la mensa, condizioni di sicurezza accettabili ma soprattutto che si metteva insieme per fare questo: oggi chiedere a quei lavoratori di alzare la testa da soli non è possibile, bisogna aiutarli per ottenere queste condizioni e mantenere il lavoro perché spesso c'è una famiglia da mantenere. Sembra strano parlare di questo nel 2005 ma dobbiamo capire che i nostri avversari oggi sono gli sfruttatori di questi lavoratori e sono gli avversari non solo nostri ma anche delle imprese che stanno nelle regole. E' un battaglia da fare insieme. Ma occorre quindi anche mettere in campo delle azioni a partire dalla convinzione che siamo orientati verso un settore che nulla ha a che fare con quel livello anzi lo combatte.

## **VALORIZZARE LE PRODUZIONI**

Se è vero che in questa situazione un comparto come quello del legno che fa parte della filiera delle costruzioni necessita soprattutto nel mobile la capacità di valorizzare il prodotto made in Italy con una innovazione dello stesso prodotto che per forza di cose deve vedere nelle politiche di distretto forti investimenti anche pubblici sul versante della ricerca e nella promozione il settore edile ha un limite diverso che sta nella dimensione di impresa che non è in grado di esprimere competenze di un certo livello sui grandi appalti. Perché stiamo parlando di un mercato sostanzialmente interno ma che in futuro anche l'allargamento dell'Europa costringerà il sistema a misurarsi con una concorrenza non solo nazionale. Parliamo di aziende che persistono nell'area Veneziana, della riviera del Brenta e del Veneto Orientale delle quali in questi giorni si parla di mobilità e di crisi e di altre che si arrangiano alla meglio; in tutte queste aziende c'è un filo comune confermato dalle parole dei nostri delegati; si viaggia senza rotta, non si investe su produzioni innovative e competitive non c'è insomma un progetto che dovrebbe vedere in primo luogo il nascere di sinergie tra chi produce prodotti simili e di filiera nel posizionarsi sui mercati internazionali con qualità e massa competitiva. Certo fa tristezza riscontrare che mentre registriamo la crescita della Cina anche su prodotti tradizionalmente "nostri" il massimo delle idee di una certa politica e

di una certa imprenditoria ci parlano di dazi o di frontiere dal sapore medioevale. Sosteniamo da tempo che i distretti, le aree artigianali, industriali le filiere produttive dei nostri settori o sanno mettere insieme le forze oppure che il nostro resti un paese a vocazione manifatturiera è pura utopia, con l'inevitabile conseguenza di gestire costantemente non lo sviluppo ma la crisi. Il caso del Restauro, Soprattutto a Venezia è un mercato da sviluppare, se resta legato alle risorse che devono essere destinate alla città. Noi abbiamo seguito tutte le fasi del Mose affrontando come si diceva anche una contrattazione preventiva sul lavoro che si sta svolgendo per realizzarlo ovviamente dopo che è stata assunta la decisione di farlo. Però bisogna dire con onestà che se il prezzo che si deve pagare per un'opera del genere è l'assenza di risorse per far continuare a vivere Venezia sulle manutenzioni, disponibili con la legge speciale, allora occorre non solo fermarsi ma proporre strade diverse come mi sembra stia facendo l'amministrazione Comunale. Perché come si è capito con gli anticipi delle risorse destinate al Mose per le manutenzioni, i soldi per fare entrambe le cose non ci sono, prima pietra e inaugurazioni comprese, e se le risorse per le manutenzioni non ci sono diventa per il settore edile Veneziano un problema occupazionale e di prospettiva oltre che di inesorabile declino della città patrimonio dell'umanità. Cosa che dovrebbe interessare anche il Consorzio Venezia nuova e gli imprenditori dentro un'idea di sviluppo sostenibile della città. Certo che il nodo deve essere sciolto in breve tempo poiché i segnali di stagnazione del lavoro a Venezia si stanno facendo sentire anche nell'area Industriale che come sappiamo è legata a altre problematiche sul rilancio del polo chimico che non sembra avere progetti credibili né di mantenimento né di riconversione. In sostanza sembra ci debba essere sempre una progettualità da fare ma nella sostanza non si fa altro che registrare il declino sia della Città di Venezia e sia del polo industriale di Marghera.

## **REDDITI E CONDIZIONI DI LAVORO**

Ma la nostra non è solo un'azione di regolarizzazione del settore è anche azione contrattuale: Le condizioni dei lavoratori soprattutto sui redditi sono



insoddisfacenti, per il rischio di impoverimento generale delle fasce sociali che rappresentiamo che sappiamo nelle costruzioni essere medio basse, ma anche perché sugli ammortizzatori sociali e sulla previdenza saranno questi lavoratori a pagare i costi più alti senza per altro essere riconosciuti socialmente individuati costantemente con lo stereotipo di lavoro dequalificato e dove ci si sporca ancora le mani mentre, è bene dirlo, i lavoratori edili ma con essi anche le imprese edili hanno una competenza e una dignità da rispettare per il valore aggiunto che portano nel lavoro e che sono una categoria né scomparsa né in via di estinzione, dimostrando che la cosiddetta Old Economy è ancora viva e vegeta con lavoratori in carne e ossa. Nei prossimi mesi saremo chiamati a rinnovare il contratto integrativo provinciale, diversi accordi di secondo livello abbiamo sviluppato nelle aziende del legno e del manufatto. Certamente c'è un problema salariale che deve essere affrontato, c'è una contrattazione che deve essere allargata a chi non la fa in molti dei nostri settori. Se l'edilizia ha un impianto che dal contratto nazionale, a quello territoriale comprese le prestazioni extracontrattuali quale Welfare integrativo garantito dal sistema bilaterale, ha portato nello scorso quadriennio risultati apprezzabili ora lo stallo delle trattative per il rinnovo del secondo biennio e la fissazione del tetto dell'elemento economico territoriale ci presenta una situazione non facile e che imporrà delle prese di posizioni nostre per ottenere i rinnovi dei contratti nelle scadenze previste.

Gli altri contratti non sono molto più avanti sulla definizione del secondo biennio e vedono ritardi o addirittura non portati a compimento per ragioni di crisi le trattative per il rinnovo degli integrativi aziendali. La previdenza complementare poi assume un'importanza strategica per dare ai lavoratori dei nostri settori un'integrazione al reddito futura che non li consegna ad una condizione di povertà. Aver rinviato di oltre due anni la riforma del TFR non ci aiuta per il fatto che si vuole dare vantaggi analoghi ai fondi contrattuali agli interessi delle compagnie assicurative. Si devono convincere i più giovani e questo spesso non avviene ma è evidente che tutti siamo impegnati perché questo problema, ormai sociale, debba assumere nell'agenda del nuovo governo speriamo l'accelerazione necessaria.

## **I LAVORATORI MIGRANTI**

Rinnovare i contratti senza guardare al mondo nuovo che entrava nei cantieri sarebbe stato negare il salto, l'innovazione politica e culturale che questo impegno chiede. Il problema non è solo quello degli interventi specifici per gli immigrati, certo che vi è un problema anche di questa natura, come i regimi di orario e del tempo di lavoro contrattati in funzione dei rientri, come la formazione per l'apprendimento della lingua e per la riqualificazione permanente, come quello dell'alloggio, soprattutto nei cantieri complessi, come quelli dell'alta velocità. Il tema di fondo è che la presenza massiccia degli stranieri nel mercato del lavoro, espressione di una profonda novità che già ha interessato altri paesi negli anni Passati, mostra in tutta la sua dimensione l'inadeguatezza del nostro apparato produttivo, dove il declino non è solo un fatto legato alle quantità economiche ma soprattutto alla qualità dei processi sociali e del lavoro.

## **PREVENZIONE E SICUREZZA**

I dati messi a disposizione dell'Inail del Veneto ci dicono che nel 2004 si è verificato un lieve decremento degli infortuni, anche quelli mortali. Nel prendere questi dati con soddisfazione non ci accontentiamo poiché rimangono ancora una enormità e anche perché la cultura della sicurezza non è ancora patrimonio del settore. I morti sul lavoro evidentemente rappresentano in qualche modo una notizia spendibile, mentre lo è molto meno il minuto successivo all'evento che ha procurato quel danno irreparabile, dopo il quale il mondo continua ad andare avanti esattamente come prima. Scegliendo di fare la parte di chi non si rassegna all'idea che il dato fisiologico degli infortuni nel settore è non eliminabile diciamo che a Venezia e nel veneto si può fare di più. Questo perché i dati ufficiali non riguardano il lavoro nero o grigio e perché anche se diminuiti rimangono infortuni, quelli mortali, che se guardiamo le cause appaiono quasi tutti evitabili applicando le minime norme di sicurezza. Perché lo diciamo con chiarezza si deve guardare l'evoluzione dell'infortunio nel corso degli anni per

capire se c'è stato un salto di qualità nella prevenzione ma se è vero che da quarant'anni a questa parte l'incidenza maggiore riguarda cadute dall'alto e folgorazioni poiché manca l'impalcatura o c'è il filo è scoperto allora la qualità dell'impresa è tutto dire. Un dato invece fa riflettere: chi sono oggi gli infortunati ? si scopre che i più colpiti sono sempre i giovani ma tra essi i lavoratori autonomi e i lavoratori immigrati e questo perché gli autonomi sono slegati dalla gestione del cantiere i secondi perché sono carenti di formazione in ingresso. Entrambi diventano vittime degli infortuni poiché è il processo produttivo che è cambiato mentre l'impresa sembra essere la stessa. La nostra campagna nazionale, il pericolo non è il mio mestiere, ha sensibilizzato tutti sul fenomeno infortunistico, per rappresentare un paese che non è solo quello dei reality show delle isole deserte, ma la verità della vita nei cantieri dove ancora si muore perché si cade dall'impalcatura fuori norma. Quindi "depenalizzare" perché si sostiene che l'impresa piccola sarebbe oberata di adempimenti, tralasciando il fatto che ormai il 90% del settore è piccola impresa, lancia un segnale omologo ai condoni, dove la regola si può evitare tanto si chiude un occhio; In questa logica dovremmo aver visto incrementare gli introiti da evasione fiscale tanto chiaro è stato il messaggio, invece il 2004 ha avuto i più scarsi risultati in materia. E' facile dimostrare quindi che, non per demonizzare l'intero settore, il che non sarebbe giusto, ma proprio nel rispetto delle imprese che le norme le rispettano con i conseguenti costi derivanti occorre allargare l'area di regolarità e di sicurezza non il contrario.

## **BILATERALITA'**

Su questo il ruolo degli bilaterali, quali strumenti attuativi della contrattazione, possono contribuire a rafforzare ed implementare la cultura del partenariato sociale, in un settore dove i processi di ricomposizione del lavoro e dell'impresa rappresentano una condizione indispensabile per favorire i processi di qualificazione. Ma al tempo stesso è stato utile riaffermare i margini entro i quali la bilateralità quale strumento di attuazione della negoziazione può farsi strumento del coinvolgimento autonomo delle parti sociali nel governo dei processi del lavoro, dalla sicurezza alla

formazione, ed in questo contesto declinare il tema della *certificazione* non in rapporto alla pretesa di settori dell'impresa, del sindacato e della politica di entrare a piene mani nella gestione dell'intermediazione di manodopera, ma con la necessità dei lavoratori di veder accreditata, ad esempio, la formazione svolta ai fini del conseguimento di un avanzamento di carriera, secondo le importantissime conquiste degli ultimi rinnovi contrattuali in materia di inquadramento. Certamente e lo diciamo senza infingimenti un conto è la collaborazione con le strutture ispettive, gli Sisal e i comitati paritetici un conto è l'idea che con il famoso bollino blu il cantiere diventa regolare perché ci passa il tecnico del Comitato paritetico. Ad ognuno la sua funzione ruolo sapendo che anche l'applicazione della legge e dei contratti con l'individuazione degli RLST di settore è un passo in avanti verso una maggiore attività di prevenzione nei cantieri.

## **I RAPPORTI UNITARI**

Come dicevo all'inizio la qualità dei rapporti unitari si misura con la capacità di ascolto reciproca e di sintesi su quelli che sono le cose da fare. Non nego che nell'idea di Sindacato del futuro abbiamo delle differenze che riguardano principalmente come si unifica un mondo del lavoro che ha connotati profondamente diversi dall'epopea Fordista o come si deve approcciare una riforma della contrattazione. Va detto però che tra Fillea-Filca e Feneal la stagione contrattuale che abbiamo alle spalle ha avuto forti sinergie e convergenze, anzi i risultati sono venuti su temi come regolarità, sicurezza, contratti, proprio perché il valore della sintesi unitaria è diventato una prassi. Nel territorio dobbiamo fare dei passi in avanti molto di più sull'allargamento della regolarità e quindi di inclusione nel sistema di lavoratori privi di tutele piuttosto che acuire la competizione fra noi. Mi sembra sia l'approccio che abbiamo stabilito nell'approntare la piattaforma di rinnovo degli integrativi sia sul merito che come è ovvio anche nel metodo.

## **L'ORGANIZZAZIONE**

Negli ultimi anni il sindacalismo confederale ha continuato ad incrementare i

propri iscritti, smentendo un luogo comune sulla sua crisi. Ma l'attenzione è stata attratta dal sorpasso dei pensionati sugli attivi e, tra gli attivi, dalla caduta di peso specifico dei tradizionali settori manifatturieri. La Fillea ha aumentato i propri iscritti, ma non è cresciuta quanto è cresciuto il tasso di occupazione nei nostri settori. Allora bisogna domandarsi se saremo in grado quale sfida futura parlare maggiormente a quel mondo del lavoro che oggi è rappresentato in modo più diffuso di piccole imprese, precarietà, lavoro nero, infortuni, appalti, distretti, bisogna chiedersi come il nostro baricentro organizzativo deve spostarsi in quella direzione. La Fillea di Venezia è di per sé all'interno di questa trasformazione sia per la qualità della contrattazione che sviluppa sia per la rappresentanza di 3500 iscritti a livello provinciale. E' evidente che però deve sviluppare una fase di rinnovamento non solo per una ragione di prospettiva ma per dare ascolto alle nuove esigenze di rappresentanza che pervengono da un settore che appare tradizionale ma che la sua trasformazione l'ha vissuta con il radicale mutamento della struttura dell'impresa. Il restauro per esempio, è una realtà che a Venezia ha dimensioni significative portando con sé problematiche che incrociano l'incontro tra domanda ed offerta, il riconoscimento delle professionalità operanti nel settore. Ma poi la valorizzazione delle RSU e degli RLS quali terminali indispensabile della nostra iniziativa sindacale. Sicuramente la Fillea è un sindacato non virtuale ma radicato tra i lavoratori e deve coniugare attività contrattuale e di iniziative atte a qualificare il settore con quelle che sono le nostre attività di servizio nei confronti dei lavoratori. Le nostre idee credo di averle espresse ora servono le gambe per realizzarle con una squadra che negli ultimi anni ha avuto dei problemi a consolidare una continuità di lavoro. Vorrei a partire da questo fatto ringraziare Stefano Vanin, Segretario generale uscente della Fillea che è stato chiamato a svolgere altri incarichi all'interno della Confederazione. Lo ringrazio perché è merito anche suo se oggi possiamo dire di avere una categoria sana dal punto di vista organizzativo e perché in questi mesi ha mantenuto negli enti bilaterali e con le controparti una presenza qualificata che ci è stata riconosciuta da tutti. A lui l'augurio di svolgere i nuovi incarichi con la competenza e la capacità con

le quali si è misurato con l'esperienza di direzione della Fillea che, se anche per lui nuova, ha saputo gestire con competenza e intelligenza politica. Ringrazio pure quei delegati che hanno dato una mano alla Fillea regionale e nazionale a trovare le soluzioni per avere oggi una proposta di assetto organizzativo che ci consente oggi di avere una proposta qualificata nell'individuare il Segretario Generale e di una segreteria con un progetto di lavoro all'altezza delle complesse sfide che abbiamo di fronte. Il rinnovamento non è una parola vuota prova ne è anche la composizione della nostra platea congressuale, la capacità di avvicinare i giovani e di rappresentare al meglio il confronto con le controparti e le istituzioni promuovendo idee e iniziative sul territorio dentro i valori fondanti della nostra organizzazione. Dentro lo slogan congressuale "Diritti senza Frontiere" dobbiamo saper valorizzare il lavoro, la solidarietà, l'accoglienza di chi proviene da altri luoghi; Sono, se ci fate caso i valori che vengono da lontano ma che sono oggi più vivi che mai; il mettersi insieme per migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle persone. Ma per fare tutto ciò non bastano n'è i buoni progetti n'è i soli mezzi materiali. Servono delle motivazioni forti che stanno alla base di una organizzazione come la CGIL.

Di solito uso citare la saggezza degli ultimi, non solo dei grandi filosofi, e questa mi sembra adatta per guardare al futuro di noi e soprattutto di voi giovani delegati che vi avvicinate all'esperienza sindacale insieme alla Fillea.

"Le cose migliori non possono essere n'è viste, n'è toccate si devono sentire con il cuore".

Buon lavoro a tutti.









